

LA MOSTRA A 'FRASSINAGODICIOTTO'

# Il ritmo e i mosaici di Galimberti

## «Musica nelle foto»

**VORREBBE** fotografare papa Francesco. E sa bene, invece, che non immortalerà mai sua madre, perché quella foto, dopo la sua morte, potrebbe essere troppo dolorosa da guardare. Intanto in città, durante questi frenetici giorni dell'arte, di Maurizio Galimberti si potranno vedere — nella mostra 'Italyscapes' che inaugura (dopo Venezia) oggi a Frassinagodiciotto — altri ritratti iconici, ovvero il mosaico di polaroid di Lucio Dalla per l'album 'Contrario di me', quello di Morgan molto recente e quello di Johnny Depp che scatena, naturalmente, la gioia del pubblico femminile che già ieri ha avuto la possibilità di visitare l'allestimento.

**E POI** sabato il fotografo brianzolo (lui ama parecchio localizzarsi geograficamente) sarà al centro di una performance con Luca Carboni in cui mostrerà in diretta il backstage del suo lavoro sul ritratto. Ma il cuore dell'esposizione fuorisalone — che in parte si può vedere anche in fiera, all'interno del padiglione 26 nello stand di Aristocratic assieme alle opere di Gian Paolo Barbieri e Mario Gia-

comelli — è il viaggio in Italia che Galimberti ha racchiuso nel suo ultimissimo libro 'Paesaggio Italia' edito da Marsilio nel 2013. Il suo peregrinare lungo tutta la penisola coglie gli scorci più nascosti o gli angoli più conosciuti delle città, da Venezia a Milano, da Roma al nostro Sud passando per Bologna: mosaici di polaroid e scatti unici ma anche 'ready made', come quello delle nostre Due Torri tra vecchia cartolina e fotografia manipolata o quello dell'Ita-

**SEMPRE IN VIAGGIO**  
Sabato la performance  
con Luca Carboni  
«Cerco di creare una danza»

lia in una mappa con la parte finale dello stivale in polaroid. «L'Italia è il miglior posto da fotografare — racconta il fotografo — e in questo progetto mostro le due facce del mio lavoro, il mosaico e lo scatto unico». E prosegue, citando Elliot Gould, uno dei suoi miti: «Nei mosaici c'è la mia voglia di suonare la musica attraverso lo spazio con le tes-



sere polaroid e il discorso musicale è anche quello delle dilatazioni, inizi e finisci quando vuoi». Galimberti è uno che osserva la realtà, anzi, la divora. E la replica con un punto di vista ossessivo.

**«IDEALMENTE** quando fotografi un palazzo — spiega — lo puoi raccontare con nove polaroid. Io però lo faccio con cento perché cerco di dare ritmo, dilatare lo spazio, creare una danza, un'onda sonora». Sugli scatti singoli, invece, la sua visione «nasce dal cinema poetico di De Sica, Rossellini, Wenders e dal sentire la magia della quotidianità». Ne ha anche per gli utenti del so-

cial fotografico Instagram. Lui, sia chiaro, è il primo ad essere affascinato dalle nuove possibilità 2.0 e dalle tecnologie. Però crede che sia importante far capire a chi usa la famosa applicazione fotografica che «nella fotografia ci vuole una preparazione, un percorso». E si sente di spendere anche qualche parola per la sezione speciale dedicata alla fotografia in Arte Fiera: «Credo che nelle fiere — conclude — sia necessario proporre la fotografia nel rispetto della religiosità della foto che ha un collezionista e quindi approfondire anche il discorso del suo mantenimento e valore nel tempo».

Benedetta Cucci